



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

«I beach movie sono stati da sempre garanzia e salvezza per l'economia del cinema» che costruisce storie che si svolgono «sulla spiaggia come luogo deputato, socialmente riconoscibile di una realtà». È un viaggio in dieci film italiani «da spiaggia» il Tema del Giorno di oggi, l'extra digitale dell'App de «la Lettura», firmato da Maurizio Porro. Nel supplemento #557, in edicola e nell'App.

lo stesso Porro scrive su Rimini in occasione dell'uscita, il 25 agosto, del film omonimo di Ulrich Seidl. Oltre al Tema del Giorno e al numero più recente dell'inserito in anteprima il sabato, l'App per tablet e smartphone (scaricabile da Google Play e App Store) offre l'archivio dal 2011. Abbonarsi costa 3,99 € al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratis: lo si può fare anche da abbonamenti.corriere.it.

Narrazioni La «Storia del mare» (Laterza) di Alessandro Vanoli ripercorre secoli di esplorazioni, avventure e tempeste

Sulla cresta delle onde

L'ingegno e l'audacia del genere umano a confronto con la vastità degli oceani

di **Amedeo Feniello**

L'autore



● S'intitola *Storia del mare* (Laterza, pagine 576, € 24) il libro che Alessandro Vanoli (nella foto qui sopra) ha dedicato al rapporto tra l'uomo e le distese marine

● Nato a Bologna nel 1969, storico, scrittore e divulgatore, Vanoli ha insegnato nell'Università di Bologna e alla Statale di Milano

● È autore di numerosi libri, tra i quali: *I racconti del ritorno* (Feltrinelli, 2021); *Autunno* (il Mulino, 2020); *Primavera* (il Mulino 2020); *Idolatria. I falsi dei del nemico* (Salerno, 2018)

Alessandro Vanoli è un pescatore. Che getta l'amo e pesca storie. L'ha fatto, spesso, in passato ma con questa epica *Storia del mare* (Laterza 2022), con la sua rete è riuscito a portare in superficie una miriade di racconti uno più affascinante dell'altro. Prendendoci per mano, egli si trasforma in lemure, pesce di profondità, delfino e marinaio, in Ulisse, in pirata e mostro marino, in ammiraglio cinese, in balena, nel leggendario granchio *heikegani*, in inventore di bussola e astrolabi; e ci immerge nelle profondità marine, ci fa percorrere le correnti, risalire a galla, intravedere coste e anfratti, rade e porti.

E adopera, in questo viaggio, pinne e branchie, zattere e sottomarini, vascelli e piroghe, legni, galee e navi a motore che ci aiutano a spostarci pagina dopo pagina, spinti dagli alisei e dai monsoni, tessendo un mosaico che è, a un tempo, sistema di scatole cinesi e gioco di incastri, per un libro che, come il mare, si può letteralmente navigare, a partire da ogni dove, scorrendolo a ritroso o combinando a proprio piacimento la trama dei capitoli, con un viaggio che ci spinge nelle profondità dell'azzurro, lungo un libro che è tutto costruito sul soffio dei venti e il ritmo delle onde.

È nella capacità davvero enciclopedica di Vanoli, fra i pochi, non solo in Italia, a poter spaziare in un *baillème* fatto di lingue, storie, tecniche e culture, nella sua voce narrante che ci accompagna in ogni pagina, che lo rende a un tempo nocchiero e cantore, *griot* e uomo-memoria, che emerge il pregio maggiore di questo libro. Che racchiude in sé la finezza di Fernand Braudel, gli orizzonti di Predrag Matvejevic, le brume di Paolo Rumiz, ma con una leggerezza che è il suo tocco personale. Con un mare che, spiega, si può raccontare ma si



Gentile da Fabriano, *San Nicola salva una nave in pericolo* (1425), Politico Quarantesi, Pinacoteca Vaticana, Roma

può anche dipingere perché «dopo le miniature medievali, dopo le immagini sulle mappe, dopo le tante raffigurazioni ingenuità degli ex voto, c'è Gentile da Fabriano», autore del *San Nicola che salva una nave in pericolo*, del 1425, che inaugura un'epoca nuova della raffigurazione del mare, che scivola gra-

zialmente verso il realismo, dagli italiani Botticelli e Carpaccio a Adriaen Van de Velde e Veermer, fino a Courbet, Turner o alla tragicità di Géricault.

Mille storie che si intrecciano, si diceva. Tra le più belle quelle che incrociano l'uomo nella sua sfida col mare. Una lotta non sempre vincente ma, a tratti, tra-

gica. Come nella tragedia del Titanic, ripercorsa minuto per minuto. O gli orrori della ricerca del passaggio a nord-ovest, con l'epilogo tra i ghiacci polari delle navi disperse Erebus e Terror. Tuttavia, questo tempo ha anche i volti di chi del mare divenne padrone: portoghesi, italiani, spagnoli, olandesi, inglesi. Il tempo

di James Cook, cui Vanoli dedica diverse pagine, comandante che «a suo modo faceva impressione: alto quasi due metri, gli occhi azzurri e severi e un fisico robusto, burbero, taciturno». E lo vediamo lì, piegato sulle carte, a bordo dell'Endeavour, che affidò il proprio destino a tre viaggi verso le terre australi: le coste dell'Australia, la Nuova Zelanda, le isole Marchesi, Tuamotu, Tahiti, Tonga, Vanuatu, la Nuova Caledonia, Hawaii, dove Cook trovò la morte. «I nativi — scrive Vanoli — gli offrirono il rito funebre dei capi e degli anziani: eviscerato, bollito, le ossa furono accuratamente ripulite per conservarle come qualcosa di venerabile». E, aggiunge, la storia si trasformò in mito, in leggenda: del coman-

Emozioni

Le distese marine generano e ci regalano un sentimento indicibile di libertà e di infinito

dante ucciso dall'uomo-squalo. Ecco il mare di Vanoli: una straordinaria frontiera per l'uomo, pericolosa ma avvincente, irta di pericoli tuttavia ricca di ogni ben di Dio, luogo di cacce selvagge, come in *Moby Dick*, il libro di Herman Melville che racchiude, scrive l'autore, tanto della complessa relazione tra l'uomo e il mare, stretta tra quel senso di sfida e di lotta — presente nella volontà, spesso perversa, che ha l'uomo di dominare il creato —, e quel sentimento indicibile di libertà e di infinito che il mare genera e ci regala. Un mare oggi, conclude Vanoli, in pericolo, sfruttato, inquinato. Che meriterebbe di essere davvero ascoltato, guardando «con più attenzione a ciò che ci ha sempre circondato, provando per un istante a condividere quello spazio immenso con chi lo ha sempre abitato, assieme a noi, più di noi».

1927-2022

Lucien Kroll, l'architettura come bene sostenibile

Con la moglie Simone Marti aveva creato nel 1952 l'Atelier d'Urbanisme et d'Architecture di Bruxelles, progettando oltre 300 opere tra abitazioni, scuole, chiese, edifici pubblici, in particolare in Belgio, Francia, Germania e Ruanda. L'architetto belga Lucien Kroll, uno dei maestri dell'architettura sostenibile internazionale e tra gli esponenti dell'«architettura partecipativa», è morto martedì

a 95 anni a Bruxelles, città dove era nato il 17 marzo 1927. Con lui scomparire un grande anticipatore delle tematiche ambientali. Tra i suoi progetti: l'Abbazia di Maredsous a Namur (Belgio, 1957-1972); il monastero di Gihindamuyaga (Ruanda, 1968), progettato per una comunità di monaci benedettini; il quartiere residenziale Hellersdorf a Berlino (1994). (s. pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagini In «Per un pugno di conchiglie» (Einaudi) l'accademico britannico Toby Green ricostruisce la società precoloniale del continente

Globale e splendente. L'Africa oltre la tratta degli schiavi

Il testo



● Toby Green, *Per un pugno di conchiglie*, traduzione di Luigi Giaccone, Einaudi (pp. XXXVIII - 650, € 36)

di **Michaela Valente**

«L'Africa non ha storia». Con questa affermazione si sottintende la marginalità, se non l'estraneità, dell'Africa dalla storia globale prima dell'arrivo degli europei. Un luogo comune smentito dai numerosi reperti archeologici che testimoniano intensi rapporti, ad esempio, con la Cina già intorno all'anno 1000. Con il saggio edito da Einaudi *Per un pugno di conchiglie* (il titolo scelto riecheggia quello del celebre film western di Sergio Leone), lo storico britannico Toby Green, che insegna al King's College di Londra, percorre l'affascinante e po-

lifonico mondo precoloniale dell'Africa occidentale tra XV e XIX secolo.

Da questa vasta area si esportava l'oro in Europa e veniva acquistato con conchiglie, tessuti e barre di ferro. Nel lungo periodo le conchiglie si sarebbero rivelate valuta debole a confronto con l'oro e sarebbe stato questo scambio iniquo a innescare il processo di impoverimento.

Le disparità si acuirono poi con la tratta degli schiavi, la cui tragica eredità grava ancora su tutti. Green fa però venire alla luce anche le reciproche influenze positive tra africani, americani ed europei, non solo effertezze, guerre e traffici di esseri umani e di merci. Talvolta si possono co-



Una cartina dell'Africa (XVIII secolo)

gliere interessanti analogie e affinità negli sviluppi e nelle tendenze sia nello splendore e nella ricchezza delle corti, che nelle rivolte, in particolare quelle di fine Settecento, benché diverse siano

le risposte e, quindi, gli esiti.

Grazie a una trama di documenti e testimonianze tratti da archivi e biblioteche di nove Paesi e a un ordito di potenti fonti orali, i fondamentali «griots» africani, Toby Green tesse un variegato arazzo accompagnando mano nella mano il lettore: solido apparato critico, glossario, mappe, cronologia e soprattutto uno stile coinvolgente che coniuga magistralmente l'aneddoto, il caso di studio e il quadro generale. Memori delle numerose cattedre del passato e delle ferite ancora aperte del presente, dobbiamo studiare la storia degli africani senza ridurla alla tratta degli schiavi: il castello di Elmina, in Ghana, ospitò razze, violenze,

manovre politiche e trattative. Inoltre, la migliore conoscenza della storia africana potrebbe aiutare a individuare proposte per i problemi attuali: non è un caso che Green si sia occupato recentemente delle conseguenze delle politiche universali per il Covid (*The Covid consensus: the new politics of global inequality*, Londra, 2021).

Traducendo e pubblicando Green, Olivette Otele, e Aurélie Michel, tra gli altri, Einaudi coinvolge il lettore italiano in un dibattito sempre più acceso. Altri studiosi (Ana Lucia Araujo e Sathnam Sanghera, per fare due nomi) attendono di poter essere letti e discussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA